

# OSpettacoli

## ultura

Elio Vittorini in una foto di Albe Steiner. Nel tondo D. H. Lawrence e (in basso) un ritratto di Lucia Rodocanachi, firmato da Oscar Saccarotti; a lei sono indirizzate le lettere di Elio Vittorini che pubblichiamo



## Che noia Lawrence! Firmato Elio

di ELIO VITTORINI

Quelle che seguono sono tre delle sette lettere di Vittorini a Lucia Rodocanachi, pubblicate per la prima volta nel catalogo della mostra «Genova nella cultura italiana del Novecento», del 1983, curato da Giuseppe Marcenaro, direttore della Fondazione della rivista Pietre. Esse fanno parte delle 91 lettere del Fondo Rodocanachi, conservato presso la Fondazione stessa. Va ricordato che intorno a Lucia Rodocanachi e a suo marito Paolo, pittore paesaggista di sensibile modernità, e nella loro casa di Arenzano, in un clima di alta letteratura e di antifascismo, si ritrovarono fin dagli anni Trenta intellettuali come Montale, Sbarbaro, Gadda, Vittorini e tanti altri, e che lei stessa fu destinataria di numerosissime lettere da parte loro. Lucia Rodocanachi, come si legge nel citato catalogo, oltre a firmare traduzioni eccellenti dall'inglese e dal tedesco, «collaborò alle traduzioni» di questi scrittori. Ma per la verità, in numerosi casi, fece molto di più, pur lasciando ai suoi illustri amici il prestigio della firma e rimanendo lei stessa sconosciuta. Donna di grande fascino e fine cultura, dispensatrice di consigli e giudizi preziosi, Lucia Rodocanachi attende ancora il dovuto riconoscimento. Le lettere si riferiscono a opere di D.H. Lawrence.

Firenze, 12 maggio 1933

Cara Signora, le sono grato che abbia accettato e non so come dirle meglio grazie. Tante cose mi avevano obbligato a lasciarmi dietro questa traduzione, e adesso ero in imbarazzo poiché, da solo, non sapevo davvero come mettermi in correte per giungere in tempo alla data di consegna fissata, improvvisamente, per il 15 giugno. Il volume consiste di 51. Mawr seguito da The man who was died altra ottantina di pagine in Tanchitz. Io ho già tradotto The man w. v. d. e cominciato St. Mawr appena - non ne ho fatte che 50 pagine. [...] Io sono certo che la sua traduzione potrebbe esser tale da pubblicarsi senz'altro - ma siccome dovrà renderla in un certo senso mia - la prego di mandarmela nella prima stesura, diciamo così, letterale, in modo che possa riferirla nel senso mio. Me la

mandi pure in manoscritto - la sua calligrafia è leggibilissima - vuol dire che io farò il mio lavoro direttamente a macchina. [...] A parte le 12 pagine di prefazione del mio infame modo di tradurre - e precisamente quelle già passate per le mani dell'editore come Saggio, così Lei può anche rendersi conto delle osservazioni editoriali - e delle esigenze idem (cfr. la lettera ed. che accludo pure). In seguito Le manderò il resto delle pagine fino a 50 pregandola di correggerle nel senso accennato dall'editore. Per il Man who was died no. Avevo ottenuto solo per quello, perfetta libertà di concia. Per la questione fin. stavolta voglio scusarmi se si tratta di poco, ma spero di ottenere altro lavoro a migliori condizioni - e se Lei vorrà ancora accettare di essermi compagna, potremo, credo, organizzare una vera e propria ceca di traduzioni rapide e buone - e diventare ricchi!

Firenze, 10 novembre 1933

Cara signora, lei ha risposto anche troppo presto poiché io sono stato a Milano fino a ieri e ho trovato qui, che m'aspettava la Sua. Poi c'è che a Milano non mi sono accorto di averci lasciato dieci giorni di questo inverno in ascesa. Ci sono andato perché ho voglia di mettermi là e di non muovermi più. Sa che è la più bella città del mondo? Anzitutto è città: quando ci si è dentro veramente si pensa che il mondo è coperto di case; e poi può capitare che si trovi della campagna in mezzo a un quartiere, che si trovi un prato con una chiesetta proprio da campo al margine; copre il mondo ed è piena del mondo, di tutte le possibilità naturali del mondo (tranne montagne, che detesto) allo stesso tempo. [...] Si capisce, a Milano ci sono stato anche per avere i soldi del St. Mawr, ma non ne ho potuto avere che due terzi, sicché lei deve proprio scusarsi se le procuro la fatica di scambiarsi un assegno non per tutto il convenuto. Sono però di aver integrato entro questo stesso mese. Per il Serpente piunato ora non mi fanno più tante premure, anzi addirittura non lo vogliono prima della fine di dicembre. C'è da pensare a un nuovo Lawrence; stavolta una scelta di novelle lunghe da farne un volume di un trecento pagine circa; aspettano che io suggerisca, vuole aiutarmi lei a scegliere? Io dico anzitutto England my England, poi dica lei un'altra ma che sia bella, poi io dirò quella tradotta in francese sulla N. R. F. col titolo L'aveugle, poi di nuovo continui lei. Nel volume The Woman who rode away c'è qualcosa da pescare? Lei Lawrence lo deve conoscere molto bene, dunque cerchi lei di guidarmi anche perché mi piacerebbe che finalmente potesse tradurre lei, qualcosa di gusto suo, sul serio.

Firenze, 7 luglio 1935

Cara Signora - mi scusi questo lungo silenzio, ma finora io ho dovuto lottare col St. Mawr che solo da pochi giorni - da due - ho spedito all'editore. E da quei due ora mi trovo a mettere in forma l'altro racconto The man who was died - il tremendo del primo, perché irto di allitterazioni in uno stile quasi biblico, tutto So e and. Ahimè, sono tanto e tanto stufo dell'impresa del tradurre - e specie del tradurre uno scrittore così balzubuziente - che vorrei quasi rinunciare a impegnarmi in un altro lavoro. Ma anche quei pochi soldi che si guadagnano so-

no i soli quasi che è possibile guadagnare, quasi, ora che anche Elio Pégaso è scomparso e che il Lett. non paga più. E allora mi tocca anzi pregare che non si dimentichino di assegnarmi nuovo lavoro, credo vorranno darmi a tradurre The plumed Serpent, e spero che lei vorrà aiutarmi nello stesso modo che mi ha aiutato in St. Mawr, traducendo letteralmente e non preoccupandosi altro che del testo, così bene come ha fatto. Per essere compensati del nostro lavoro bisogna attendere ora che conosci anche The man who was died e credo che mi mandino a correggere anche le bozze.

L'86 sarà «l'anno di Vittorini»: ma già ora nuovi studi e la scoperta di lettere inedite illuminano in modo più completo la figura dell'intellettuale che fu scrittore-editore

# Vittorini uno e due

«Mio caro Totò [...] Lavoro e tu lo vedi. Articoli di frequente sull'«It. Jalia» let. [leraria]. Articoli per «Il Bargello» tutte le settimane. In più «Pégaso» e qualche quotidiano ogni tanto. Si capisce senza riuscire mai a coprire le spese. Su novanta centesimi che guadagnò è sempre una lira che si vuole per mangiarci su. È il 27 gennaio 1933 e Vittorini si trova a Firenze da più di tre anni, ben inserito nel mondo letterario di «Solaria» e delle Giubbe Rosse, ma alle prese con i problemi di bilancio della famiglia. Vittorini scrive a Quasimodo, fratello della moglie Rosina da cui ha avuto un figlio. È un intellettuale emergente, come si direbbe oggi: recensisce, dibatte e si avvia a pubblicare il garofano rosso a puntate proprio su «Solaria», lasciandosi alle spalle Piccola borghesia (1931) e altre cose giovanili.

Una di queste, Il brigantino del papa, romanzo scritto nel 1927-28 e ripudiato, esce postuma in questi giorni presso Rizzoli, a poche settimane dalle lettere 1933-43 (I libri, la città, il mondo, a cura di C. Minio, Einaudi, pp. 282, lire 28.000), tra le quali compare anche quella indirizzata a Quasimodo. Sono queste del resto (insieme a una raccolta di saggi su Vittorini, curata da R. Rodondi per Sellerio) le prime avvisaglie editoriali del prossimo ventesimo anniversario della morte di Vittorini, avvenuta a Milano il 12 febbraio 1966. Mentre si annunciano riedizioni, altri carteggi e pubbliche manifestazioni nelle sue città.

Il volume inaudito copre dunque la fase preparatoria degli anni di più vivace attività di organizzatore e provocatore di cultura, Gli anni del «Politecnico» (come si intitola l'epistolario 1945-51, pubblicato sempre da Einaudi otto anni fa). Ma la copre in modo lacunoso, nonostante l'abbondanza di lettere su cui il curatore dichiara di aver lavorato. Non si capisce, ad esempio, perché non siano state in alcun modo utilizzate (né citate) le 91 lettere indirizzate da Vittorini a Lucia Rodocanachi tra il 12 maggio 1933 e il 16 luglio 1943, e conservate nella Fondazione della rivista Pietre a Genova.

La loro esclusione non può essere giustificata da valutazioni di ordine critico o documentario, per il valore intrinseco delle lettere, per il rilievo della destinataria e per l'interesse di un rapporto intellettuale poco noto. Esse avrebbero potuto arricchire e anche riequilibrare vantaggiosamente una raccolta che presenta al tempo stesso evidenti vuoti e ridondanze. D'altra parte, anche tralasciando le notizie filtrate da tempo attraverso varie iniziative genovesi e liguri, l'esistenza di queste lettere era stata evidenziata da una importante mostra del 1983 a Genova con relativo catalogo, e dall'edizione delle Lettere a una gentile signora di Gadda, curate da Giuseppe Marcenaro per l'Adelphi nello stesso anno.

Detto questo, il volume presenta comunque non pochi motivi di interesse per il periodo in questione. Le lettere del 1933-35 anzitutto, molte delle quali a Silvio Guarneri, parlano di vacanze e di ragazze, di viaggi e di amici, e al tempo stesso dei rapporti con le riviste letterarie, dei premi da riscuotere, della consulenza mondadoriana «per le cose inglesi», delle traversie censorie del Garofano rosso, e così via. Il '36, con la guerra di Spagna, segna la caduta degli equivoci del «fascismo di sinistra» e apre la stagione di Conversazione in Sicilia e degli americani (Saroyan, Caldwell, Hemingway, Faulkner, Steinbeck), mentre il '38 inaugura un sempre più stretto rapporto editoriale con Bompiani, e vede il trasferimento a Milano, con i bombardamenti, il lavoro politico clandestino, l'arresto per «appartenenza a partito politico», organizzazione di comizio e preparazione di stampa clandestina.

È un arco di lettere e di esperienze che si può leggere anche come il passaggio dal chiuso microcosmo della fiorentina «repubblica delle lettere», pur così ricca di intelligenze e di opere, alla complessità e apertura problematica della realtà milanese. Dal «giro» (personale e professionale) delle riviste e delle letterarie a un lavoro editoriale nel quale confluiscono molte delle tensioni creative, produttive e pratiche del Vittorini futuro. Una trasformazione di ruolo intellettuale, insomma, da tradizionale a moderno, non senza contraddizioni, che presenta rilevanti caratteri di emblematicità.



Anche tenendo conto della loro esiguità rispetto al periodo successivo, non si può fare a meno di cogliere nelle lettere dei primi anni un Vittorini preoccupato soprattutto dei giudizi sulla sua produzione, delle collaborazioni e degli incontri o litigi con i letterati del «giro», dei piccoli tatticismi e talora interesse cedevole. Anche i riferimenti politici sono in funzione di questo. Al tempo stesso, il livello di scrittura colloquiale-scherzoso, medio, con rare punte, sembra dare all'insieme l'impressione di una quotidianità un po' angusta, accentuata poi dall'atteggiamento di doppiezza convenzionale verso le gelosie della moglie. C'è quasi una coincidenza tra la chiusura di quel mondo letterario, una maturazione personale e intellettuale non ancora del tutto compiuta, e una posizione politica ancora incerta e ambigua. Le eccezioni allora vengono o dalle pagine più felicemente mitico-giovanilistiche sui luoghi visitati, o al contrario dalle anticipazioni degli interessi editoriali futuri.

Il '36 avvia un diverso processo, che porta ben presto a un diverso ordine di concomitanze: la presa di coscienza antifascista, il compimento di quella maturazione, l'insoddisfazione verso il microcosmo fiorentino e la crisi dei rapporti fondati sulla vita di gruppo o di caffè letterario, il crescente inserimento nel lavoro editoriale e l'attaccamento a Milano. Nel lavoro per un editore di punta come Bompiani, in particolare, Vittorini realizza al tempo stesso il suo personale (e anche vitalistico) bisogno di fare, organizzare, produrre, stabilire rapporti non meramente letterari, e la possibilità di condurre una concreta battaglia culturale e politica.

Hanno questo significato il suo interesse per gli americani, che lo coinvolge anche come traduttore e come autore (basta pensare ad Americano), il suo proposito di riunire intorno alla casa editrice «le persone in cui crede», o ancora la sua lettera programmatica a Bompiani, in pieno '43: «Bisogna cambiare direzione. Quello che poteva essere interessante sotto il fascismo, perché lo strappavamo al fascismo, oggi non può esserlo più».

Le lettere di questa seconda fase, indirizzate allo stesso Bompiani o agli autori e collaboratori della Casa (Pavese, Bontempelli, Landolfi, Giamme Pintor, Bilienchi, Debenedetti, Luzi, Savino e altri) sono percorse da un nuovo fervore e determinazione, praticità e ottimismo, funzionalità e schiettezza. Esse evidenziano anche una figura di intellettuale-editore che copre l'intero processo. Soprattutto per le collane da lui dirette, Pantheon e Corona, Vittorini segue l'iter del libro in tutte le sue fasi, dalle più creative alle più tecniche: dall'ideazione e progettazione al coordinamento dei collaboratori, dalla programmazione editoriale al lavoro su testi e bozze, dai problemi della censura a quelli della promozione e della «politica di recensione», e così via.

Vittorini in sostanza non soltanto incarna una somma di mansioni e di ruoli che lo sviluppo industriale successivo dell'editoria libraria scomporrà sempre più in una marcatissima divisione del lavoro, ma soprattutto realizza un mirabile equilibrio (forse irripetibile) tra ragioni editoriali e intellettuali e politiche, nella scelta del titolo, nella costruzione del prodotto, e in generale nella sicurezza e tempestività di risposta a una domanda latente. Anche certe sue spregiudicatezze e durezza fanno parte di questo equilibrio difficile. Come gli interventi nel lavoro degli autori e collaboratori, i dichiarati «giusti arbitri» nei confronti del testo da tradurre (fino al taglio di interi parti), o l'utilizzazione di «negri» e subappalti nelle traduzioni e nelle cure. In questo senso, le lettere a Lucia Rodocanachi pubblicate nel riquadro sono anticipatrici.

Anche aspetti come questi possono trovare naturalmente nella genialità creativa e vivace apertura alle esperienze altrui, che caratterizzano l'insieme della «produzione» vittoriniana, efficaci correttivi, o addirittura intrinseche motivazioni. Ma essi recano in sé contraddizioni e pericoli che, pur non essendo certamente nuovi (al pari di quelle spregiudicatezze, del resto), troveranno nello sviluppo successivo dell'editoria italiana estese manifestazioni generative. Come è ben noto.

Nico Carlo Ferretti

## CITTÀ DI TORINO

SERVIZI CIMITERIALI

### Avviso

Sono scaduti i termini di concessione relativi ai campi di inumazione, ai locali ed alle cellette ossario qui di seguito elencate:  
CIMITERO GENERALE NORD (Corso Novara, 151)  
- Adulti comune: 8° Ampl., campo 5 dalla fs. 1215 alla fs. 3142 (salme indecomposte);  
- Infanti comune: 8° Ampl. campo 9° riq. B dalla fs. 1 alla fs. 374;  
- Loculi 50.li: Primitivo Pregadio E 298 bis destro e centro; Primitivo Pregadio E 299 bis sinistro;  
- Fosse 50.li: Primitivo Pregadio A e B;  
- Cellette 50.li: 7° Ampl. gruppo 5 scomparti: 72-73;  
3 Ampl. gruppo 4 scomparti: 148 - 149 - 150 - 151 - 152 - 153;

CIMITERO GENERALE SUD - (Via Bertani, 80)  
- Infanti comune: Campo B dalla fossa 407 alla fossa 585;  
- Feti comune: campo 2 dalla fossa 976 alla fossa 1064;  
CIMITERO DI SASSI (Str. Cimitero di Sassi n. 24)  
- Adulti comune: 2° Ampl. campo B dalla fs. 92 alla fs. 168;  
- Quindicennali: Primitivo campo 3 dalla fs. 180 alla fs. 201;  
1° Ampl. 30.le: Campo 16 fosse nn. 84 - 86 - 87 - 89 - 91 - 92 - 95 - 98;  
- Cellette 50.li: Scomparto n. 5 cell. nn. 1 - 2;  
CIMITERO DI CAVORETTO (Str. Cimitero di Cavoretto)  
- Adulti comune: Campo 2 fosse nn. 17 - 26 - 29 - 30 - 37;  
- Loculi 50.li: Scomp. 19 loc. 3 - Scomp. 20 loc. nn. 3 - 4.

È intendimento della Civica Amministrazione procedere, ai sensi degli artt. 41 e seguenti del vigente regolamento comunale per il servizio mortuario e dei cimiteri, alle conseguenti esumazioni ed estumulazioni, a decorrere dal 1° aprile 1986.

Le famiglie interessate alla sistemazione dei resti sono invitate a presentarsi entro il 31 marzo 1986 al competente ufficio sepolture del Cimitero generale Nord di corso Novara n. 151 per le incombenze relative ad esumazioni ed estumulazioni di cui ai Cimiteri generale Nord, Sassi e Cavoretto, ed alla segreteria del Cimitero generale Sud per le incombenze riferite a tale cimitero. Dopo tale data potranno essere accolte richieste tardive di esumazione e sistemazione dei resti, se ancora esistenti, previa applicazione della tariffa prevista per le esumazioni straordinarie. Di quanto sopra specificato sarà dato avviso mediante collocazione di apposte paline, in corrispondenza degli accessi ai vari campi interessati.

Torino, agosto 1985.

IL SEGRETARIO GEN.LE SUPPL. L'ASSESSORE  
dott. Vittorino Prandi dott. prof. Giuseppe A. Lodi

## CITTÀ DI TORINO

Assessorato all'Assistenza Sociale

### SCUOLA SUPERIORE DI SERVIZIO SOCIALE

Iscrizioni per l'anno scolastico 1985/1986

**Durata e struttura del corso:**  
Il corso di formazione per assistenti sociali, di durata triennale, è strutturato in lezioni teoriche e tirocini professionali presso i servizi socio assistenziali sanitari

**Frequenza:**  
La frequenza è a tempo pieno e obbligatoria

**Allievi ammessi n. 30**  
**Requisiti per l'ammissione:**  
Diploma di scuola media superiore  
Superamento prove di selezione  
Idoneità sanitaria

Informazioni e presentazione della domanda, su apposito modulo, presso la segreteria della scuola (dalle ore 10 alle ore 12, sabato escluso) - Via Nizza, 151 - Torino, dal 26 agosto al 13 settembre.

L'ASSESSORE ALL'ASSISTENZA SOCIALE

SCUOLA SUPERIORE DI SERVIZIO SOCIALE  
Via Nizza, 151 - 10126 Torino - Tel. (011) 638.046

A rettifica di quanto pubblicato in data 25/8/1985 sono ammessi alle prove di selezione coloro i quali sono in possesso del diploma di scuola media superiore acquisito in un corso almeno quadriennale.

## CITTÀ DI TORINO

ASSESSORATO ALL'ASSISTENZA SOCIALE

### SCUOLA SUPERIORE DI SERVIZIO SOCIALE

Iscrizioni per l'anno scolastico 1985/86

**DURATA E STRUTTURA DEL CORSO**  
Il corso di formazione per Assistenti Sociali di durata triennale, è strutturato in lezioni teoriche e tirocini professionali presso i Servizi Socio-Assistenziali-Sanitari

**FREQUENZA**  
La frequenza è a tempo pieno e obbligatoria.

**ALLIEVI AMMESSI N. 30**  
**REQUISITI PER L'AMMISSIONE**  
Diploma di Scuola media superiore (quinquennale o anno integrativo);  
superamento prove di selezione;  
idoneità sanitaria.

Informazioni e presentazione della domanda, su apposito modulo, presso la Segreteria della scuola (dalle ore 10 alle ore 12, sabato escluso) - Via Nizza 151 - Torino - dal 26 agosto al 13 settembre.

L'ASSESSORE ALL'ASSISTENZA SOCIALE

Scuola superiore di servizio sociale  
Via Nizza 151 - 10126 Torino - Tel. (011) 638046

SE VAI AL FESTIVAL NAZIONALE DELL'UNITÀ  
NON DIMENTICARTI DI

# GEORGE GROZ

gli anni di Berlino

FERRARA  
PALAZZO DEI DIAMANTI  
FINO AL 29 SETTEMBRE

PROPOSTE MAZZOTTI MOSIERE